

diverse relazioni di aiuto, sia come studio del vissuto di malattia, sia come superamento della centralità esclusiva del modello biomedico.

Il volume di Vincenzo Masini è impostato su questo fenomeno di grandissima attualità, che esige l'adozione di una nuova struttura per la medicina clinica e di un nuovo linguaggio; la medicina narrativa, infatti, comprende abilità testuali ed interpretative, diminuisce la complessità del linguaggio biomedico e chiarisce i suoi passaggi allusivi.

Non a caso, esistono dei punti di incontro tra la medicina narrativa e la cosiddetta CAM, la *Complementary and Alternative Medicine*, in quanto "intercettano quell'area di malessere che non riesce ad essere accolta dal paradigma della biomedicina se non mediata nella sua natura neurologica, psichiatrica o psicologica" (p.46).

Dopo un' *Introduzione* di carattere sociologico, il testo propone sei capitoli, centrati sul tema della "narratività", nei suoi rapporti col processo di empatia, col rischio di *burn-out*, col modello connessionista, fino a un approfondimento dell'impegno dei medici di base e delle diverse metodologie narrative.

Segue una sezione bibliografica estremamente completa.

L'analisi dettagliata delle relazioni critiche, delle diverse posizioni relazionali, della pragmatica comunicativa, nelle sue diverse declinazioni, è costruita intorno ai risultati di una ricerca sul campo, sul vissuto di medici e di malati, iniziata nel 1999 e terminata nel 2003/2004, con la proposta di una specifica attività di formazione al *counseling*, per cui offre una prospettiva pratica e concreta.

Attraverso l'esame della co-costruzione del significato di malattia e di salute possono, infatti essere messi in luce molti aspetti dell'approccio del medico di base al paziente, aspetti che fanno parte di stili narrativi, anche se non propriamente riconoscibili: obiettivo importante è anche la ricerca di quella parte di narrativo che è, comunque, presente nei modelli relazionali e comunicativi più diversi. Il medico è oggi chiamato a riflettere anche su questo aspetto della sua relazione col paziente, in cui la narrazione è anche un modo di proporsi del medico nel suo quotidiano agire professionale.

Donatella Lippi

CAGLI V., *Malattie come racconti*. Roma, Armando Editore, 2004.

*Malattie come racconti* è un libro bello, e questo aggettivo non vuole solo connotare esteticamente il testo. Il giudizio estetico implica un aspetto etico. Si può aggiungere anche che leggerlo è utile, soprattutto per i giovani (e anche per coloro che non lo sono più) che hanno scarsa frequentazione con quell'alimento dell'anima che è la grande letteratura. I tre capitoli, *La malattia somatica – La sofferenza psichica – Il morire e la morte*, seguono una introduzione in cui l'autore parla dell'intento da cui è nata l'idea del libro.

Cagli è un clinico medico ed è stato un formatore di giovani che ha vissuto, nei suoi diversi ruoli, l'importanza che hanno avuto e continuano ad avere progresso scientifico e applicazioni tecnologiche nella diagnostica e nella cura delle malattie. Invece di assumere, di fronte a queste realtà di fatto, l'atteggiamento riduzionista e scienziista di chi esalta le 'meravigliose sorti e progressive', né, tantomeno, l'atteggiamento romantico di chi rifiuta scienza e tecnologia in nome di un passato in cui le qualità umane del medico erano esaltate, constata che nella medicina attuale si va perdendo, sacrificato sull'altare degli 'esami clinici' e delle indagini diagnostiche, il racconto della malattia che tanta parte ha nella costruzione della relazione medico-paziente. L'autore teme che, in tal modo, il futuro medico (ma anche tanti medici che già esercitano) rischiano di non conoscere più la narrazione del male, fatta dal paziente, a scapito di quell'atto medico primo e fondante che è l'anamnesi. L'oggettività offerta dalla tecnica espropria la soggettività del malato: il medico che sa tutto (!) del male non conosce nulla dell'individuo che lo patisce. "Ciò che è tipico ci lascia freddi, soltanto l'individuale ci fa rabbrivire: in ciò consiste la tranquillità della scienza", dice Thomas Mann, in un passo citato nel libro.

Se non si conoscono più i racconti delle malattie, paradossalmente, esse stesse rischiano di diventare ignoti accidenti della vita che riguardano glicemia, ematurie, o quant'altro e non quelle situazioni di condizione esistenziale in cui l'essere umano si trova davanti alla precarietà e all'ignoto della vita.

L'autore cerca nella letteratura, da Sontag a Schiltzer, da Poe a

Tobino, da Cervantes a Mann (solo per citare alcuni brani riportati) quelle che sono, a suo avviso, descrizioni emblematiche di varie malattie somatiche, del disagio e della sofferenza psichica, dell'esperienza del morire, con l'intento di restituire al medico ciò che è diventato carente nella medicina attuale. Compaiono così ritratti di individui sofferenti, attraverso le descrizioni degli autori, e complementari ad essi, atteggiamenti di medici chiamati alla cura. Ad ogni brano letterario riportato l'autore fa seguire le sue considerazioni che talvolta inquadrano il caso, altre commentano il comportamento del medico, altre ancora aggiungono o chiariscono. E queste considerazioni sono sempre dotte ed acute, frutto di una cultura medica e umana vasta e vissuta, ed espresse in un linguaggio articolato ma pieno, che raccorda con sapienza i vari brani letterari citati. Alla fine della lettura, si ha l'impressione di un unico racconto, in cui un medico descrive, avvalendosi di letterati e scrittori, l'evoluzione, le trasformazioni e i difetti di alcuni aspetti della medicina dell'ultimo secolo.

Alessandro Petrilli

Libri ricevuti/Received Books

TSCHUPP C., *Johanniskraut. Hypericum Perforatum L. Vom Hexenkraut zum modernen Arzneimittel*. Publications de la Société Suisse d'Histoire de la Médecine, Liebefeld, SGGP/SSHP 26, 2004.

Il libro è dedicato alla storia degli usi terapeutici dell'iperico, una droga molto in uso fin dal Medioevo. Anche Paracelso se ne servì nelle sue cure e se ne occupò nella sua dottrina delle segnature. Il ruolo di antidepressivo dell'iperico è stato riscoperto dalla farmacologia contemporanea.

WILLI-HANGARTNER R., DOLIVO A. (eds.), *Botanique et pharmacie*. Actes de la Réunion de la Société Suisse d'Histoire de la pharmacie. Lausanne, 28 et 29 septembre 2002. Liebefeld, SGGP/SSHP 27, 2004.

Il testo raccoglie gli atti di due giornate di studio dedicate alle relazioni tra botanica e farmacia, con particolare riguardo al collezionismo e ai viaggi. Le relazioni sono incentrate sulla storia della apotecaria e botanica svizzere, con uno sguardo alla Francia, da XIV secolo all'Ottocento.

VEIT R., *Das Buch der Fieber des Isaac Israeli und seine Bedeutung im Lateinischen Westen. Ein Beitrag zur Rezeption Arabischer Wissenschaft im Abendland*. Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2003.

Il libro è dedicato a un trattato scritto da Isaac Israeli (IX sec.), il medico ebreo attivo in Egitto e nell'area nord africana, i cui scritti furono introdotti in occidente da Costantino l'Africano fino a fare parte del corpus testuale della Scuola medica di Salerno. Il suo trattato sulle febbri fu utilizzato, però, fra gli altri, da Pietro Ispano, Arnaldo da Villanova, Pietro D'Abano, Nicolò Fiorentino, divenendo oggetto di una tradizione testuale ricca ed articolata. Il presente